

Settimanale AMCOR

25. 2. 2024 – II Dom. Quaresima B

**Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio...
non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Letture: *Gn 22, 1-2.9a.10-13. 15-18; Rm 8,31b-34; Mc 9, 2-10.* Il mistero della Quaresima si intensifica e prende i toni dell'impensabile: un padre (Abramo) è disponibile a un assurdo dell'amore fiducioso, accingendosi a offrire a Dio in sacrificio il proprio figlio amatissimo (libro della *Genesi*), ma questo è solo figura e anticipo dell'offerta che farà il Padre celeste del proprio Figlio per tutti noi (lettera di San Paolo ai *Romani*), pur proclamandolo solennemente dalla nube Gesù, "il Figlio mio, l'amato" (nella *Trasfigurazione* raccontata da *San Marco*). C'è una spiegazione per questo 'assurdo'?

Qualche insegnamento dalle letture – C'erano tanti uomini nel mondo, allora, ma Dio ne scelse uno come specialissimo amico, Abramo. Però con lui fu un'amicizia non facile: tante promesse, da parte di Dio, e un adempimento impossibile delle promesse: prima si fa aspettare e poi richiede indietro quel che ha dato. Abramo non protesta e non indietreggia, e Dio si commuove: il figlio che era stato promesso, poi concesso e richiesto indietro, diventa in realtà il garante dell'alleanza di Dio con la discendenza di Abramo. Che accadrà invece del Figlio amato dal Padre, che il Padre raccomanda al mondo intero perché venga ascoltato? Da quell'alto monte inizia un cammino nei secoli. Per tutti gli uomini risuonerà l'invito "ascoltatelo". Ma su questo cammino si erge anche una croce destinata a quel Figlio. E attraverso quella croce passerà il rapporto di ogni uomo con quel Figlio amato. E il rapporto di ogni essere umano col Padre sarà sempre mediato dal rapporto col Figlio, amato dal Padre e donato all'amore di ogni fratello.

Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo! – Le prime due letture orientano e limitano un po' la riflessione sulla grande scena della trasfigurazione. Certamente essa ha un forte riferimento alla conclusione del cammino di Gesù qui tra noi (San Luca, 9,31, dice esplicitamente che Gesù, Mosè ed Elia "parlavano dell'esodo di Gesù, che stava per compiere a Gerusalemme"), anche se nel nostro contesto è la gloria di Gesù che ha una manifestazione particolare. Non possiamo dimenticare l'unione dei vari aspetti del mistero. Dominante, oggi, è il tema del sacrificio di Gesù, ma il racconto della trasfigurazione conclude con la rivelazione della risurrezione dai morti. Ci troviamo di fronte a una delle grandi rivelazioni del mistero di Gesù: non c'è glorificazione senza la croce e non c'è mistero della croce senza la certezza della risurrezione. E alto risuona l'invito: "ascoltatelo"! La memoria divaga sui modi diversi con cui nella Bibbia si parla del rapporto di amore che avvolge le persone del Padre e del Figlio e contemporaneamente coinvolge anche noi, fino a raggiungere vette sublimi: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio suo" (Gv 3,16). Il "mondo" siamo ognuno di noi; e il "dare" appena prima era descritto in termini di "innalzamento" (sulla croce!) del Figlio dell'Uomo (Gv 3,14; cfr Gv 8,28 "Quando avrete innalzato il Figlio dell'Uomo, conoscerete che io sono"). Non avremo mai finito di misurare l'infinita dimensione di un amore, che veramente non ha dimensione. E allora non permettiamoci mai l'affronto di misurare i nostri rapporti col Signore in termini di dare e avere o di scoraggiarci al punto da negargli la fiducia di credere alla sua misericordia.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti